

I PRODROMI DELLA BATTAGLIA DI FILOTTRANO (VENERDÌ 7 LUGLIO 1944)

Nel settore polacco, la 5ª Brigata di fanteria "Wilno", punta avanzata della 5ª divisione "Kresowa", si era attestata sul fiume Musone consolidandovi la testa di ponte aperta dai battaglioni XV "Lupi", XIV e XIII.

Mentre - con parte delle proprie forze - il XV battaglione "Lupi" tentava ripetutamente il forzamento del fronte, avanzando dalla riva meridionale del fiume Musone verso Monte Polesco nell'intento di aggirare Filottrano da nord-est senza riuscirvi a causa dell'accanita resistenza esercitata dai tedeschi in quel settore, la 6ª Brigata di fanteria "Leopoli" - estrema ala sinistra del Corpo polacco e della stessa divisione "Kresowa" - stringeva da presso i tedeschi con i suoi battaglioni XV, XVI e XVIII, spingendo il nemico sempre più indietro sulle creste di Filottrano, della Serra di S. Pietro e di Monte Polesco.

Sulla sinistra della 6ª Brigata di Fanteria "Leopoli" - ad occidente dell'asse Fiumicello-rotabile dei Camparoli-Centofinestre - avanzava il Corpo Italiano di Liberazione.

Il C.I.L. - che aveva iniziato l'attacco a Filottrano nel primo pomeriggio del 6 luglio - procedeva faticosamente, fortemente ostacolato dal nemico, che sfruttava a proprio vantaggio le posizioni offertegli dal terreno e dall'abitato.

Già la sera del 6 luglio - sulla base degli elementi raccolti nel corso delle operazioni di quel pomeriggio - il Generale Giorgio Morigi, comandante della divisione "Nembo", aveva constatato l'impossibilità di attaccare Filottrano da sud per lo sperone Imbrecciata. Precisando i suoi intendimenti operativi, il Generale Morigi affermerà poi (1):

«...Impossibile l'attacco frontale, non rimaneva quindi che una azione dimostrativa per Imbrecciata-Le Grazie; attacco decisivo sulla nostra destra, per Centofinestre-Villanova-Filottrano, che dava una maggiore possibilità di manovra su terreno meno impervio, per quanto - purtroppo - scoperto...».

Tale nuovo concetto operativo implicava però la seguente fondamentale premessa:

1) lo smistamento del grosso delle truppe attaccanti nel contiguo set-

tore polacco e la conseguente, diversa dislocazione dei reparti sul terreno;

2) il concorso dei polacchi quale supporto logistico a sostegno dell'intera manovra.

Pertanto: il mattino del 7 luglio, i Comandanti del C.I.L. e della 5ª divisione "Kresowa" convennero di riunirsi a Centofinestre per concretare il piano d'attacco su Filottrano.

L'incontro avvenne nel castello di Centofinestre, dove il Comandante del C.I.L. Generale Utili, il Comandante della divisione "Nembo" Generale Morigi e il Comandante della 5ª divisione "Kresowa" Generale Sulik - con i rispettivi stati maggiori - concordarono (2):

a) che l'attacco sarebbe stato eseguito dagli italiani secondo questo concetto d'azione: manovrare esercitando lo sforzo maggiore ad est, sulla destra, in corrispondenza della direttrice Villanova-Filottrano e sussidiare tale sforzo con un attacco concomitante da sud;

b) che l'azione sarebbe stata effettuata dall'intera divisione "Nembo", articolata su due colonne e una riserva, con cinque battaglioni;

c) che l'attacco alle posizioni di Filottrano avrebbe avuto inizio l'indomani 8 luglio alle ore 7, dopo un'ora di preparazione di artiglieria;

d) che l'attacco sarebbe stato appoggiato dall'11º reggimento artiglieria, su cinque gruppi, dal 184º reggimento artiglieria su due gruppi, da gruppi di artiglieria da campagna e di medio calibro polacchi. Era pure previsto il concorso di carri armati pesanti della 5ª divisione "Kresowa".

A colmare il vuoto che si sarebbe prodotto sulla sinistra della divisione "Nembo" quando questa sarebbe balzata in avanti, il Generale Utili dispose che la 1ª brigata di fanteria - dalle sue posizioni a sud di Treia - facesse ancora uno sforzo per passare con la sua testa di colonna il corso d'acqua Manocchia e si spingesse il più possibile in direzione di Appignano-Molino-Campo di Bove, in maniera da assicurare il fianco sinistro della divisione "Nembo" ad ovest della rotabile Macerata-Filottrano.

Pertanto: in ottemperanza agli ac-

cordi di Centofinestre, scaturiva per il C.I.L. e per la divisione "Nembo" in primo luogo, la necessità di raccogliere e concentrare tutte le proprie forze di fanteria nei punti previsti come basi di partenza per l'attacco su Filottrano.

A tale scopo, il Generale Morigi dispose:

— che il 183º reggimento paracadutisti, già costituito in colonna di destra dal pomeriggio del 6 luglio ed in movimento con il XV battaglione in prima schiera e il XVI battaglione in seconda schiera, dalle posizioni a nord-est di Imbrecciata, raggiungesse la zona di Centofinestre-Villanova;

— che il 184º battaglione guastatori, costituenda riserva, dal Fiumicello iniziasse un movimento trasversale verso destra fino a portarsi anche esso nella zona di Centofinestre, alle dirette dipendenze operative del comando di divisione;

— che il XIII battaglione del 184º reggimento paracadutisti, costituenda colonna di sinistra, dalla zona di Campo di Bove, si spingesse in avanti oltre il Fiumicello, occupandone le alture immediatamente a nord;

— che il XIV battaglione del 184º reggimento paracadutisti, autotrasportato da lontane retrovie e segnalato in arrivo, occupasse appena possibile le posizioni a sud-ovest di Centofinestre, fiancheggiando il battaglione guastatori.

*

In attuazione alle disposizioni anzidette, tutta la divisione "Nembo" si mise in movimento e si ebbe - per tutta la giornata del 7 luglio - il concentramento di uomini e di materiale verso le posizioni previste.

Il XV battaglione paracadutisti, avanzando ad est di Filottrano, occupò con la sua testa di colonna - verso le ore 13 - il terreno a cavallo della strada per Villanova, mentre il XVI battaglione al completo - quasi alla stessa ora - raggiungeva Centofinestre e con movimenti successivi si spostava sulla destra di tale località, disponendosi alle spalle del XV battaglione.

Anche il comando del 183º reggimento si portava in linea tra i suoi

FILOTTRANO

battaglioni ed il Comandante, Colonello Giuseppe Quaroni, stabiliva la sua sede di comando a Villa Teresa, nei pressi del castello di Centofinestre.

L'attesa per l'imminenza della battaglia decisiva pervadeva gli animi di tutti, comandanti e gregari, e le ore della vigilia trascorsero in frenetica attività

Particolarmente intenso fu lo sforzo delle due unità di prima schiera - il XV battaglione per la colonna di destra e il XIII battaglione per la colonna di sinistra - per preparare meticolosamente il dispositivo di attacco.

Il comandante del XV battaglione, Maggiore Valletti, per saggiare il terreno su cui si sarebbero mossi i propri uomini l'indomani, uscì in ricognizione con il Tenente Salvati, Aiutante Maggiore, e il Capitano Maja, Comandante della 43^a compagnia. Ma un fatale errore fece sì che un avamposto polacco, da una casa colonica, all'avvicinarsi furtivo dei tre uomini con in testa un elmetto che da lontano poteva sembrare anche tedesco, facesse fuoco contro di loro.

Narra il Capitano Maja (nostra corrispondenza epistolare): «...una raffica di mitragliatore mi colpisce alle gambe. Vengo raccolto dalla Croce Rossa e portato al più vicino posto di medicazione... Solamente sei buchi... Per me la guerra è finita...».

Venne così messo fuori combattimento un valoroso Comandante di compagnia, ma non sarà l'unico fatto doloroso di quel giorno.

Squadre di paracadutisti, impegnate sull'avanterreno nel duro compito di individuare e segnalare preventivamente la presenza di postazioni nemiche, ebbero frequenti scontri a fuoco con i tedeschi. Una di esse, spintasi fin quasi a ridosso dell'abitato dalla parte di sud-est, giunse a tiro di una mitragliatrice tedesca in postazione ai margini del paese. Investiti di sorpresa da micidiali raffiche, gli uomini di testa caddero falciati. Tra di essi il sergente maggiore Felice Chinetti, poi decorato di medaglia d'argento alla memoria, della cui fede e del cui coraggio rende testimonianza il filottranese Danilo Borsini, il quale, ancora ragazzo, fu occasionale spettatore di quell'avvenimento.

Scrivendo Borsini (3): «Agli inizi del mese di luglio mi trovavo con la mia famiglia sfollato in una colonia a circa tre chilometri da Filottrano.

La battaglia infuriava da parecchi giorni su tutto il fronte e le prime avanguardie alleate tentavano sporadici attacchi sotto il continuo martellare delle artiglierie ad opera - soprattutto - di piccole pattuglie composte da paracadutisti della "Nembo".

Con noi c'erano altre famiglie, tra cui, ricordo, quella dell'insegnante Mario Cirilli, il quale, con il suo buon umore, procurava a tutti momenti di serenità, nonostante l'incombente pericolo.

Un giorno, credo il 7 luglio, mentre stavamo contemplando lo spettacolo quotidiano degli scoppi, vedemmo sbucare dalla collina che sovrastava la zona, svelti e furtivi, degli uomini armati. Erano paracadutisti italiani e indossavano strane uniformi, con pantaloncini corti e camicia coloniale. Alcuni, poi, avevano un copricapo di tela ed altri un elmetto metallico.

Entrarono nella corte colonica e tutti fecero cerchio per vederli più da vicino e sentire le loro voci. Subito mia madre e la signora Giulia Bellelli offrirono da bere a quei giovani sudati, assetati e stanchi.

Si alternarono discorsi nei vari dialetti e gli anziani, gravi e preoccupati, ascoltavano, davano informazioni e chiedevano quando avesse fine quella "sporca guerra", come diceva sempre mio padre.

Ad un tratto uno di loro fece una strana richiesta: voleva il necessario per radersi. Mio padre si offerse di prestargli l'occorrente e salì in casa a prenderlo. Il giovane prese una di quelle casse di legno che i nostri contadini usano durante la vendemmia, la capovolsse ed iniziò così il suo lavoro. Io, da un lato, osservavo timidamente. Guardavo lui ed ammiravo le lucenti armi appoggiate al muro; sembravano riposare, stanche di tanto fuoco.

Procedendo nel suo lavoro, il soldato cantava sommessamente. Io ero sempre lì, impalato, a seguire con attenzione la delicata operazione.

Ad un tratto gli chiesi: "Perché ti fai la barba?" e lui, senza scomporsi: "Per andare a morire!".

L'età non mi permise di dare la giusta importanza a quella risposta. Terminata la rasatura, il giovane partì di corsa e raggiunse i suoi compagni, allontanandosi con loro in ordine sparso in direzione di Filottrano.

Venne sera e la pattuglia fece ritorno. Si seppe così che quattro pa-

racadutisti erano rimasti lassù, falciati dalle raffiche nemiche. Tra questi c'era anche il soldato che io avevo ammirato mentre si radeva. Si chiamava Felice Chinetti, sergente maggiore appartenente al 183° reggimento della divisione "Nembo", XV battaglione, 44^a compagnia.

Da un piccolo episodio, un grande insegnamento: se per l'umile soldato in guerra l'incontro con la morte fu in quel momento previsto ed accettato, ed a questo incontro egli si era preparato per mostrarsi in ordine con la barba rasata, indubbiamente questo particolare dimostra che quel soldato affrontava un evento tanto grande con una serenità ed un coraggio esemplari».

*

Il XIII battaglione del 184° reggimento paracadutisti, in procinto di muovere da Campo di Bove per superare il Fiumicello, ricevette la visita del Generale Morigi, onnipresente in quelle ore di allestimento e preparazione dell'attacco su Filottrano, il quale impartì al Comandante, il Capitano Gianfranco Conati, le ultime disposizioni e gli ordini relativi.

Scrivendo il Capitano Conati (nostra corrispondenza epistolare):

«...Ricordo che ci affacciammo da una finestra all'ultimo piano di Villa Campo di Bove, sede di Comando del Battaglione, per avere una migliore visuale, e di lì potemmo vedere quello che sarebbe stato il teatro delle operazioni dell'indomani».

Il terreno impervio, atto alla difesa, e la non esatta cognizione delle forze nemiche che ne occupavano i punti nevralgici, consigliarono di inviare innanzi, in avanscoperta, il plotone esploratori.

Convocato il Tenente Roberto Podestà, Comandante del plotone, gli fu ordinato di formare una pattuglia di una dozzina di uomini, munita di radio rice-trasmittente, e di tenersi pronto a partire al tramonto.

Successivamente, con il favore dell'oscurità, il XIII battaglione avrebbe iniziato l'avanzata verso il Fiumicello, oltre il quale, nelle alture immediatamente a nord, si sarebbe attestato per trascorrere la notte.

*

In paese - intanto - la situazione si faceva via via più difficile. Gli alleati, che ormai stringevano Filottrano sempre più da presso, martellavano

FILOTTRANO

i punti dove più accanita si manifestava la resistenza nemica, in special modo l'ospedale e il monastero di S. Chiara.

L'ospedale, esposto a levante del fronte di combattimento, continuamente battuto dalle artiglierie, sembrava dovesse crollare sotto i colpi.

Nel diario delle suore, in data 6-7 luglio, si legge (4):

«Tutti pregavamo aspettando la morte, ché schegge e granate fischiarono d'ogni parte e crollavano i muri, cadevano i tetti, si spezzavano le porte, scrosciavano le imposte».

Ugual sorte era riservata al monastero di S. Chiara, che si elevava come un bastione a sud della città, per il micidiale fuoco di mitraglia che scaturiva dal suo interno ad opera dei tedeschi che vi si erano asserragliati.

Le spaventatissime monache, con tali ospiti in casa, scrivevano (5):

«7 luglio: nelle prime ore della mattina siamo state abbastanza calme, ma - verso le ore 10,30 - sentiamo dei colpi di martello battere con insistenza in fondo alla grotta, come se volessero sfondare il muro di comunicazione».

Abbiamo avuto tanto spavento che siamo andate a chiamare i tedeschi per vedere di che si trattava. Alle loro chiamate nessuno rispondeva. I soldati tedeschi, immaginando che fossero "gli inglesi", si presentarono tutti armati. Noi, temendo un conflitto nel nostro sotterraneo, siamo uscite di clausura e siamo fuggite a ricoverarci nelle cantine dei palazzi circostanti: Garampi, Martini, Tofani.

Si può immaginare con quanta trepidazione si pensava al nostro amato monastero, che avevamo con dolore abbandonato, senza sapere in quali mani si trovasse.

Intanto i cannoni intorno sembrava volessero distruggere tutta la nostra casa. In un momento di calma, qualcuna delle più coraggiose ritornò in monastero a vedere che cosa fosse accaduto e i tedeschi vennero loro incontro dicendo che era stata colpa dei civili, i quali avevano aperto una buca nel sotterraneo per rifugiarsi nella grotta.

Appena informate dell'accaduto, tutte, in un baleno, rientrammo con gioia nel nostro caro monastero».

*

Al tramonto del 7 luglio, nella zona operativa del XIII battaglione paracadutisti, il Capitano Conati diede

via libera alla pattuglia di esploratori, cui era stato assegnato il seguente compito: ricognizione del terreno fino allo sbocco ovest dell'abitato di Filottrano, mantenendo i contatti con il comando di battaglione ogni ora, a mezzo radio.

La pattuglia, una dozzina di uomini al comando del Tenente Podestà, il quale era coadiuvato dal Sergente Leto Lazzari e dal caporale Adriano Acchioni, mosse con il sopravvenire della notte.

Dopo una lunga marcia attraverso la campagna senza incontrare resistenza, la pattuglia - verso mezzanotte - sbucò al di sotto della carrozzabile che da Filottrano conduce verso ovest, all'altezza della borgata Crocifisso.

Proprio a fianco della strada, illuminata dalla luna, si stagliava una casa colonica e gli esploratori si avvicinarono ad essa circondandola.

Il Tenente Podestà, affiancato dal Sergente Lazzari, salì cautamente la scala esterna che portava al piano superiore e bussò di nuovo alla porticina d'ingresso. All'interno si udirono dei rumori e dopo un po' la porta si aprì e si affacciò un uomo che tremava di paura. Disse di chiamarsi Rossi: era solo in casa e non era fuggito perché doveva accudire al bestiame.

Il Tenente Podestà, gli domandò se ci fossero tedeschi nella zona e il colono gli disse che si trovavano dentro il cimitero, a circa duecento metri di distanza, ma non sapeva quanti fossero.

Allora il Tenente riunita la pattuglia, decise di andare a vedere, raccomandando che, nel caso si fossero divisi per qualsiasi motivo, il punto di ritrovo sarebbe stato il casale che si scorgeva oltre la strada, in cima alla collina di fronte, ben visibile a tutti da ogni lato della zona. Quindi si incamminarono in silenzio, in fila indiana, costeggiando il fosso che delimitava il podere del colono Rossi.

Erano già in vista del cimitero, e si accingevano a salire sulla strada per attraversarla, quando scossero di lontano cinque o sei soldati tedeschi, i quali - per nulla insospettiti - venivano avanti parlando tra di loro.

Al riparo di una siepe, gli esploratori li fecero avvicinare, poi - ad un segnale del Tenente Podestà - balzarono sulla strada tentando di catturarli. Per tutta risposta, dopo una breve opposizione, i tedeschi fecero

dietro-front e fuggirono precipitosamente.

Il Tenente Podestà - con rapida decisione - ordinò al Sergente Lazzari di convergere sulla destra con il grosso della pattuglia e, presi con sé il caporale Acchioni e altri due uomini, si pose all'inseguimento dei tedeschi.

I quattro esploratori - giunti sotto il muro di cinta del cimitero - si appostarono ai lati del cancello d'ingresso, dove alcuni istanti prima s'erano introdotti i tedeschi in fuga; poi il Tenente Podestà - ordinando agli altri tre di aspettarlo fuori - penetrò all'interno e, armato solo di pistola e del proprio eccezionale coraggio, si mise alla caccia dei tedeschi tra le tombe, continuando ad intimare loro a gran voce di arrendersi.

Improvvisamente - da una cripta a ridosso del muro di cinta - scariche di mitra lampeggiarono nell'ombra, cui fecero eco altre scariche provenienti dall'alto del muro stesso. Una bomba a mano volò verso l'esterno ed esplose contro un cipresso, sotto cui era appostato il caporale Acchioni, che riportò una leggera escoriazione al viso. I mitra continuarono a crepitare qua e là e il paracadutista Camani venne ferito alla gamba destra. Lo soccorse il caporale Acchioni, che lo trasportò per un breve tratto oltre la strada, dove venne lasciato con il consiglio di guadagnare l'aperta campagna se nessuno fosse venuto a riprenderlo.

Nel frattempo, anche la pattuglia del Sergente Lazzari era giunta sotto il muro laterale del cimitero. Il sottufficiale ed alcuni paracadutisti si arrampicarono sul muro fino a portarsi sulla sommità e vi si distesero sopra, mentre gli altri restarono di copertura al di sotto.

All'interno del cimitero si vedevano ombre grigie muoversi correndo tra i monumenti sepolcrali, mentre le fiammate dei mitra punteggiavano l'oscurità del luogo, reso più cupo dai grandi cipressi che facevano schermo al chiarore della luna.

Il Sergente e i suoi aprirono il fuoco contro quelle ombre fuggenti, ma fatti segno ad immediata reazione, via via sempre più nutrita, furono costretti ad abbandonare quella precaria posizione e a ripiegare verso il casale sulla collina, il convenuto punto di ritrovo della pattuglia.

Il casale era silenzioso e sembrava disabitato. Lasciando gli uomini appostati al di fuori, il Sergente Lazzari

FILOTTRANO

aprì una porta a piano terra e vide all'interno alcuni civili, visibilmente impauriti, che vegliavano al fioco lume di una candela. Tra essi, disteso sulla paglia, un ragazzino dormiva placidamente. Il sergente domandò se ci fossero tedeschi nei paraggi e il padrone di casa, il colono Pergolesi, informò il sottufficiale italiano che un buon numero di tedeschi era acquartierato dentro il cimitero dal giorno avanti, ma che nessuno di essi si trovava nella casa.

Frattanto il caporale Acchioni, ritornando verso il cimitero dopo aver prestato soccorso al commilitone ferito, s'imbatté in una grossa fune di cavi telefonici posta sotto una grande quercia, lungo il margine della strada. Mentre estraeva il pugnale e si accingeva a tagliare i cavi, ecco sopraggiungere di corsa il Tenente Podestà, uscito incolume dal cimitero, dove - a giudicare dalla violenta reazione tedesca - sembrava avesse svegliato un vespaio. Lo seguiva il paracadutista Le Piane, che aveva atteso il proprio ufficiale fuori del cancello d'ingresso.

I due - superando Acchioni intento a tagliare i fili - risalirono velocemente la china della collina per riunirsi ai paracadutisti del Sergente Lazzari, i quali proteggevano il rientro dei compagni sparando lunghe raffiche di mitra verso il cimitero.

Frattanto, dopo il colpo di mano a sorpresa degli esploratori italiani, i tedeschi si stavano riorganizzando, mettendo in allarme tutta la zona. Mentre si intensificava il tiro delle armi automatiche contro la casa sulla collina, ecco apparire davanti al cimitero, provenienti da ovest, tre cannoni d'assalto in marcia verso Filottrano.

Nessuno poteva dire se la presenza dei mezzi cingolati tedeschi in quel luogo e a quell'ora fosse stata conseguenza dell'estendersi dell'allarme oppure fosse del tutto casuale. Fatto sta che, appena i paracadutisti udirono rumore di cingoli e videro avanzare sulla strada bianca le sagome massicce di quelli che sembravano tre carri armati, nel timore di un contrattacco, abbandonarono le posizioni sulla collina e ripiegarono verso la casa del colono Rossi.

Restarono indietro il caporale Acchioni, attardatosi sui cavi telefonici nemici, e il paracadutista Pozzi, che era stato inviato incontro ad Acchioni per facilitarne il rientro.

Ma - non vedendoli tornare - il Te-

nente Podestà andò personalmente a cercarli e li trovò sulla collina, dove si aggiravano disorientati intorno al casale. Il Tenente Podestà li invitò a seguirlo e i tre si lanciarono di corsa lungo un lieve pendio fino a sbucare sulla strada nel punto in cui, da un lato, campeggiava un grande Crocifisso di marmo bianco.

Quando la pattuglia si ricompose nei pressi della casa del colono Rossi era circa l'una di notte. La zona circostante il cimitero era tutta in allarme e s'udivano ancora i cingolati tedeschi sferragliare lungo la rotabile.

In quella situazione di estremo pericolo per tutti, non vedendo alcuna possibilità di recuperare il paracadutista Camani (il ferito, soccorso poi da alcuni civili, sarebbe stato ritrovato dai compagni il giorno seguente), gli esploratori si avviarono nell'aperta campagna per fare ritorno alle proprie linee.

Al rientro, trovarono il XIII battaglione già attestato su nuove posizioni a nord del Fiumicello. Il Tenente Podestà si recò subito al Comando per riferire sull'esito della missione e le informazioni dovute al suo rapporto si dimostrarono preziose per gli sviluppi dell'azione che sarebbe stata condotta dopo poche ore su quello stesso terreno (6).

*

La notte sull'8 luglio fu lunga da passare anche per i guastatori e i paracadutisti del XIV battaglione "Nembo" - questi ultimi appena arrivati dalle retrovie del C.I.L. - che marciavano nel buio delle campagne verso la prima linea.

Anche squadre di uomini del 184° reggimento artiglieria "Nembo", in servizio di pattuglia, lavorarono tutta la notte stendendo linee telefoniche. Vividi sono i ricordi e suggestive le immagini che ne trae un capopattuglia, il Tenente Corti, in una bella pagina del suo libro (7):

«L'intera notte che precedé l'attacco a Filottrano la pattuglia la passò stendendo una linea telefonica, dalla zona attuale, alla zona del futuro schieramento del gruppo, perché era previsto uno spostamento non appena conseguito il successo.

Buia fu la notte dell'attesa sulla terra fitta d'alberi geometricamente coltivati e di siepi; nel cielo invece c'era una placida chiarezza lunare.

Isolati aerei tedeschi passarono molto bassi... Ne osservammo muti

le ombre disegnarsi contro le sfilacciate nuvole argentee. Uno, arrivato sulla linea davanti a Filottrano, lanciò una nube di piastre di fosforo, che s'accese in un grappolo immenso di fiammelle gialle. Il dosso nero della morbida collina apparve irrorato di fuochi, in un improvviso spettacolo apocalittico. A poco a poco si spensero...

L'autocarro, lasciandosi dietro il filo che man mano i soldati sospendevano agli alberi e ai pali del telegrafo, percorse vie campestri, entrò in fore boschive, sotto i duri rami protesi delle querce. Sostava ogni tanto, poi riprendeva a procedere beccheggiando; tornava a sostare a un punto difficile o davanti a una masseria, dalla cui aia il cane, che da lontano ci aveva abbaiato, ora, intimorito, mugolava...

Lavorammo l'intera notte per stendere sei o sette chilometri di linea. Era difficile seguire nel buio i sentieri tracciati sulla carta topografica; difficile trovare punti guadabili nei torrenti; i ponti erano tutti rovesciati, a pezzi, in blocchi di rovine che l'acqua, scorrendo, fasciava...».

*

Questa giornata, sentita e sofferta da tutti i belligeranti quale vigilia di un grande evento, si può concludere con una notizia di fonte polacca che citiamo testualmente:

«La notte tra il 7 e l'8 luglio il Generale Sulik, comandante della 5ª divisione "Kresowa", con due ufficiali del suo stato maggiore, è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale. Il comando della 5ª divisione "Kresowa" viene affidato al suo sostituto, Colonnello Klemens Rudnicki» (8).

G. Santarelli

Note

(1) Cfr. Comune di Filottrano, "Celebrazione del X anniversario...", cit.

(2) Cfr. Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, "Il Corpo Italiano di Liberazione", cit.

(3) Cfr. D. Borsini, "Il soldato con la barba", manosc. inedito.

(4) Cfr. Comune di Filottrano, "Celebrazione del X anniversario...", cit.

(5) Cfr. Monastero S. Chiara, "Fedele narrazione...", cit.

(6) Al termine della battaglia di Filottrano, davanti a tutta la divisione schierata, il Generale Morigi avrebbe conferito a tutti gli esploratori che parteciparono all'azione notturna del 7 luglio l'encomio solenne sul campo e al Tenente Podestà una medaglia al valor militare.

(7) Cfr. E. Corti, "I Poveri Cristi", cit.

(8) Da: "La battaglia di Filottrano".